

Egli vuole così raccogliere e paragonare metodicamente le leggi dei popoli per ricavarne la dottrina giuridica di una civiltà universale e per provvedere ai bisogni politici, economici e storici delle nazioni nella reciproca imitazione e interpretazione delle leggi, nella dimostrazione infine di un diritto universale.

Vastissimo programma di una filosofia di storia delle leggi che, se fu compiuto nella parte critica, non lo fu altrettanto in quella storica di cui restano soltanto alcuni capitoli manoscritti. Opera, comunque, sostanzialmente tutta elaborata, con precisione, con prospettive filosofiche-storiche fondate sulla idea della Provvidenza in conformità alla sua Fede profonda. E invero questo suo insegnamento resta valido e tanto più lo resta ora, in quanto i popoli sentono oggi la necessità e l'urgenza di trovare nella sintesi cristiana il punto di fusione e di convergenza del loro assetto sociale nell'ideale del diritto conforme alla giustizia, riflesso morale di Dio nelle istituzioni nel mondo.

E. NASALLI ROCCA

ECONOMIC COMMISSION FOR EUROPE: *Survey of the economic situation and prospects of Europe* - Un vol. di pp. XIV+169+139 - Ginevra, E.C.E. 1948.

La Commissione economica per l'Europa, con sede a Ginevra, ha intrapreso, sotto la direzione del suo segretario generale prof. Gunnar Myrdal, la lodevole iniziativa di illustrare con una serie di studi i problemi attuali dell'economia europea. Recentemente è stato pubblicato il primo rapporto compilato sotto la guida di N. Kaldor, sulla presente situazione economica dell'Europa. Altri rapporti sulla situazione economica dei singoli paesi europei dovrebbero seguire nel prossimo futuro.

Purtroppo la mancanza di dati statistici non ha permesso di estendere l'indagine a tutti i paesi europei. Ciononostante sembra lecito affermare che le conclusioni alle quali la Commissione è giunta sono alquanto significative se si considera che lo studio comprende un gruppo di paesi, la cui produzione industriale, prima della guerra, rappresentava il 77 % della produzione industriale europea, e quella agricola quasi il 90 %.

Secondo quanto risulta in questo rapporto, la produzione industriale nei 15 paesi considerati (Belgio, Bulgaria, Cecoslovacchia, Danimarca, Finlandia, Francia, le tre zone occidentali della Germania, Grecia, Irlanda, Italia, Norvegia, Paesi Bassi, Polonia, Regno Unito e Svezia) durante il 1947 ha leggermente superato, in media, l'80 % di quella prebellica. Escludendo però le tre zone occidentali della Germania, la produzione industriale dei rimanenti 14

paesi, ha nello stesso periodo, in media, quasi raggiunto il livello prebellico.

Meno soddisfacente è invece l'andamento della produzione agricola. Nei 23 paesi considerati, essa è stata durante l'annata 1946-47, in media, del 25 % inferiore a quella d'anteguerra.

Il volume del commercio estero dei paesi europei è, anch'esso, in complesso sensibilmente diminuito rispetto al periodo prebellico (del 21 % le importazioni e del 36 % le esportazioni). Notevole è soprattutto la contrazione degli scambi di merci fra i paesi europei; infatti il volume di tali scambi nel 1947 fu del 44 % inferiore a quello del 1938. Più intense sono invece le relazioni commerciali con i paesi extra-europei: le importazioni dai paesi d'oltremare superarono nel 1947 del 7 % quelle d'anteguerra, benchè le relative esportazioni fossero nello stesso anno del 32 % inferiori del periodo prebellico. La bilancia di pagamento europea, in pareggio nel 1938, ha accusato nel 1946 e nel 1947 rispettivamente un deficit di 5,8 e di 7,5 miliardi di dollari correnti, di cui rispettivamente 4,2 e 5,4 miliardi di dollari correnti, con gli Stati Uniti.

Oltre all'analisi della situazione attuale dell'economia europea, in sintesi sopra descritta, il rapporto si occupa anche della prospettiva di una futura ripresa della vita economica in Europa.

Il pericolo di una ulteriore inflazione, considerato come l'impedimento principale di ogni ricostruzione, è stato esaminato dettagliatamente per i singoli paesi. La possibilità di raggiungere fra qualche anno l'equilibrio della bilancia europea dei pagamenti, secondo il parere della Commissione, è insita soprattutto nello sviluppo dell'industria pesante (siderurgica, chimica, e meccanica) a livelli produttivi che superino sensibilmente quello prebellico e nella intensificazione degli scambi commerciali fra i paesi europei.

I piani di ricostruzione e di sviluppo economico adottati dai singoli paesi dell'Europa orientale e balcanica, l'attuale piano quinquennale dell'U.R.S.S. ed i piani dei singoli paesi partecipanti al Comitato per la cooperazione economica europea sono esaminati, dal punto di vista degli obiettivi che i detti piani si prefiggono di raggiungere, nell'appendice A del rapporto. Nell'appendice B vengono invece elencate le fonti e descritti i metodi di elaborazione dei dati statistici.

A. SMID

FAIN G., *La lutte contre l'inflation et la stabilisation monétaire* - Un vol. di p. 177 - Paris, Payot, 1947.

Questo volume che si onora di una presentazione a firma di René Courtin, consta di una parte espositiva e di una parte pre-

cettistica. Nella prima parte si espongono, con notevole chiarezza e con aggiornamenti tratti dalle più recenti esperienze, le linee essenziali dell'economia monetaria, con particolare riguardo ai fenomeni patologici (specialmente inflazione). Nella seconda parte l'A. avanza una sua « ricetta », per portare un paese fuori dal pantano della anormale eccedenza di potere d'acquisto (e il potere d'acquisto è eccedente quando la somma monetaria spesa negli acquisti sorpassa l'ammontare dei redditi monetari distribuiti in correlazione con la produzione di beni e servizi): il lancio di prestiti pubblici espressi in moneta garantita. E precisamente, lo Stato dovrebbe emettere titoli obbligazionari stilati in « moneta per risparmio », il cui valore di rimborso in moneta legale varierebbe in relazione alle variazioni di un indice significativo del valore della moneta, come il livello generale dei prezzi all'ingrosso oppure l'indice dei salari; le obbligazioni statali verrebbero completamente ammortizzate entro 20-25 anni, con ricorrente rimborso semestrale al valore aggiornato come sopra, ma non frutterebbe interesse, essendo però in facoltà dei sottoscrittori di convertire le obbligazioni in titoli statali normali di rendita 3 %, sempre in base al valore aggiornato delle obbligazioni.

Lo scritto, che deve essere evidentemente inquadrato nella situazione ambientale oggi predominante in Europa, cioè in una situazione caratterizzata da una faticosa ripresa produttiva, ostacolata dalla costante minaccia della inflazione monetaria di grado estremo, è per molti lati apprezzabile e non può essere facilmente smentito nella sua idea centrale, che è quella della assoluta necessità del riassetto del bilancio per via di prestiti prima ancora del conseguimento dell'equilibrio finanziario per via di imposte, per il fatto che l'eccedere nella pressione fiscale, per tentare una stabilizzazione monetaria, significa tarpare le possibilità di ripresa della produzione proprio in un momento in cui i margini di profitto, a causa del continuo aumento dei costi e del costo della vita in specie, non possono essere che ristretti e le possibilità di far concorrenza alla produzione estera devono essere accuratamente salvaguardate (essendo, perciò, svantaggiosa una fiscalità che inducesse i produttori-esportatori ad operare o tentare di operare la traslazione in avanti delle imposte). Naturalmente, è questa una considerazione piuttosto teorica; perchè soltanto da un esame di fatto dell'intera situazione economico-monetaria-finanziaria di ciascun paese può risultare la possibilità effettiva o meno del lancio di grandi prestiti di risanamento del bilancio statale. Notiamo, comunque, che qualche cosa di simile sta alla base del piano E.R.P., anche se le necessità di finanziamento delle imprese consigliano, in qualche paese — come l'Italia — di porre sullo stesso piano le due fina-

lità della sistemazione del bilancio e del finanziamento delle imprese, quando sia in discussione il modo di utilizzazione della valuta nazionale, versata al Tesoro come controvalore degli aiuti E.R.P. Ma l'A. ha presente dinnanzi a sé un'ipotesi alquanto diversa, che è quella della generale e continua sovrabbondanza di potere d'acquisto e non di una sua localizzazione presso i consumatori; tant'è vero che egli consiglia di appoggiare l'operazione di prestito con la restrizione del credito.

Si può ancora osservare che, se il freno alla persecuzione del contribuente vuole favorire gli investimenti e la piena occupazione, il prestito pubblico non vuole essere — secondo l'A. — una dispersione di risparmio; perchè al prestito dovrebbe corrispondere una programmazione di spese pubbliche produttive; e tra queste viene additata, al primo posto, l'istruzione professionale dei lavoratori (e noi concordiamo pienamente, salvo rilevare che ciò è meno difficile da attuarsi là dove non pesi sulle spalle della collettività e dello erario una massa di disoccupati, effettivi e sotto nomi diversi, come purtroppo avviene in Italia). Toccando qualche punto, qua e là, dell'opera, notiamo come il colmo dell'inflazione, diversamente da quanto rilevato dall'A., possa essere ritardato da un temporaneo sciopero dei consumatori, nell'attesa di una maggiore offerta di beni e servizi, come è avvenuto da noi nel primo dopoguerra; che è senz'altra accettabile il principio della gradualità delle imposte miranti a una riforma della distribuzione del reddito; che non è del tutto convincente l'argomento generico della inoffensività, agli effetti dell'inflazione, del sistema del rimborso dei prestiti pubblici in moneta « aggiornata », rispetto ai vari sistemi di scala mobile, trattandosi sempre di un finanziamento al consumo, ma servendo a ciò meglio l'argomento che il prestito o riesce e ferma l'inflazione e le variazioni del valore della moneta o non riesce e il debito statale è di poco conto; che l'avversione dell'A. al dumping valutario si spiega anche con la sua fiducia nei benefici effetti del riequilibrio del bilancio statale. La questione principale resta allora quella della riuscita dei grandi prestiti, sia pure lanciati con le garanzie proposte dell'A. Da noi i buoni del Tesoro hanno trovato molti acquirenti, recentemente; ma il successo va collegato con l'arresto di certe produzioni e il basso interesse sui depositi bancari. Rimane, però, il fatto che, fermare l'immissione di potere d'acquisto nominale mediante un sistema di spontanee somministrazioni di risparmio allo stato, significa creare un ambiente favorevole alla produzione di reddito reale; ed essendo ciò nell'interesse di tutti, non è azzardato pensare che tale operazione finanziaria possa, in date condizioni, riuscire.

F. FEROLDI

Parma, Università